

La famiglia Balestra e l'Abate don Serafino

La famiglia Balestra non è una famiglia patrizia, ma di fatto è una delle presenze più significative di cui il nostro paese può giustamente andare fiero.

Originaria di Gerra Gambarogno, di modeste condizioni, arriva a Bioggio all'inizio dell'Ottocento, grazie ad un Grossi che risiedeva in quella regione, il quale nomina erede dei suoi beni Paolo Balestra, il padre di don Serafino, di professione sarto.

Del nipote avvocato Luigi ho già parlato in precedenza. Di lui mi limito a ricordare, per futura memoria e senso di gratitudine, il generoso lascito alla Parrocchia per la costruzione del Centro San Maurizio, destinato alle attività parrocchiali in generale e ai giovani in particolare. Lo fece proprio per ricordare lo zio Don Serafino ed assicurare il ricordo della permanenza della sua famiglia a Bioggio. È su questo scienziato poliedrico che voglio concentrare la mia attenzione.

Al lavoro e alle peripezie di don Serafino non basterebbe un intero volume, ma mi limito all'essenziale. Nasce nel 1831 e nel 1843 viene indirizzato agli studi umanistici presso il collegio dei Padri Somaschi di Lugano. Entra poi nel seminario teologico di Como per seguire la sua vocazione religiosa. Riceve l'ordinazione presbiterale nel 1856. Don Serafino nasce e muore svizzero, così come rimarrà incardinato nella Diocesi di Como fino alla morte.

Oltre a servire il Signore come zelante sacerdote, si rivela anche uno

scienziato di eccezionale spessore: preannuncia con lungimiranza le future applicazioni dell'energia elettrica, sviluppa il suo intuito nelle ricerche nell'epigrafia greco-romana, elabora metodi scientifici e innovatori nell'archeologia e al restauro di numerosi monumenti d'arte nella Diocesi e, da poliglotta nato, si dedica allo studio di lingue straniere. Numerosi sono stati gli edifici da lui restaurati. Mi limito a citare le Basiliche di S. Abbondio e di S. Fedele, ma l'elenco è ben più lungo e la sua fama si diffonde anche all'infuori dell'Italia, grazie al suo intervento a convegni internazionali. Per questo suo operato scientifico viene insignito con la medaglia d'oro della Società Francese di Archeologia e nominato Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Questa sua intensa attività non gli fa dimenticare i poveri e i bisognosi: assiste i feriti di Solferino, trasformando in ospedali i due seminari e accogliendo i feriti, per lo più francesi, reduci di queste battaglie. Per questo viene insignito dal Governo d'oltralpe della medaglia al merito.

Ma la sua maggiore missione inizia a partire dal 1865, anno a partire dal quale viene incaricato dalle Autorità diocesane a dirigere l'Istituto delle sordomute rette dalle Suore Canossiane. Si dedica all'approfondimento del metodo fonico, applicandolo dapprima alle sordomute di Como. Ben presto la sua fama si espande ovunque e la

città lariana diventa meta di convegni per le missioni italiane ed europee. Nel 1882 il Governo francese gli conferisce la Legion d'Onore.

La sua fama attraversa l'Atlantico e nel 1884 gli viene chiesto dal Governo argentino di trasferirsi a Buenos Aires per dirigere l'Istituto Nazionale dei Sordomuti. Vittima di gelosie e di calunnie sulla gestione finanziaria, viene destituito dall'incarico e, in precarie condizioni fisiche e morali, viene ricoverato all'Ospedale italiano, dove muore il 6 ottobre 1886 di stenosi mitralica, confortato da pochi fedeli amici.

Sepolto nel cimitero della Recoleta, trovate false le accuse, nel 1896 viene totalmente riabilitato e la sua salma traslata nel Pantheon ecclesiastico di Buenos Aires. Le peregrinazioni delle sue spoglie mortali si concludono soltanto nel 1964 quando, per iniziativa del nipote avvocato Luigi e con l'aiuto del nostro concittadino, l'Arcivescovo Raffaele Forni, allora Nunzio a Montevideo, ritornano finalmente a Bioggio per riposare accanto ai suoi antenati nella tomba di famiglia nel nostro cimitero.

È stato un vero piacere per me l'aver potuto organizzare il centenario della sua morte nel 1986: lo feci per ricordare il personaggio, ma anche per grande rispetto nei riguardi dell'avvocato Luigi. In quell'occasione intervengono numerose personalità politiche e religiose: l'avvocato Renzo Respini per il Consiglio di Stato, il sindaco av-



Anno 1964. Funzione in chiesa per l'accoglienza delle spoglie mortali dell'Abate Balestra che finalmente hanno trovato riposo nella tomba di famiglia nel nostro cimitero

vocato Antonio Galli per il Comune di Bioggio e, per la Diocesi di Lugano, il Vescovo monsignor Eugenio Corecco, mentre la Curia comense e il Capitolo del Duomo inviano il canonico Gini. Qualche settimana più tardi la commemorazione si sposta a Como con l'intervento del Vescovo di quella Diocesi. I pronipoti di don Serafino sono tutti presenti con le loro famiglie ad entrambe le cerimonie. Sono sicuro che questa è stata un'occasione unica per un incontro fra cugini: ai Balestra e ai Moccetti, quest'ultimi discendenti di una sorella di don Serafino, era sicuramente da parecchio che non si presentava più un'opportunità del genere. Poi, per inciso, mi preme menzionare che sulla figura del poliedrico canonico ho avuto modo di dare una mano a Danilo Mazzarello nello sten-

dere la sua biografia apparsa nella pubblicazione del primo volume de "L'Illustradario" pubblicato nel 2006.

Termino questa scheda ricordando quel significativo foglietto sul quale don Serafino, sul letto di morte, esprime amaramente la sua frustrazione, con il gentile tatto di chi sa tacere per non turbare i suoi cari sordomuti. Su questo foglietto scrive l'epitaffio per la sua tomba: "Qui giace il canonico Serafino Balestra. Visse propagando la parola. Morì senza avere con chi ricambiarla".⁹

9 APAr Bioggio e bollettini parrocchiali di Bioggio